

NEL VIETNAM UN'ALTRA DIEN BIEN PHU?

I critici americani del Presidente Johnson - i pacifisti, gli isolazionisti e gli altri - non possono più dire niente contro la sua politica nel Vietnam. Gli avevano intimato: dite se mettete condizioni preliminari all'apertura di trattative per un armistizio. Il Presidente ha risposto: nessuna condizione preliminare. Siamo pronti a trattare senza alcuna condizione. I critici gli avevano intimato: dite quale sia lo scopo ultimo, l'obiettivo finale dell'azione degli Stati Uniti nel Vietnam. Il Presidente ha risposto: niente altro che un Sud Vietnam indipendente, un Sud Vietnam libero da qualsiasi ingerenza straniera. Si noti bene: da qualsiasi ingerenza straniera. Significa: libero tanto dalla ingerenza di Hanoi e di Pechino, quanto dalla ingerenza degli Stati Uniti. E il Presidente ha aggiunto un'offerta che neppure i più pacifisti fra i pacifisti americani avevano nonché proposta, immaginata: l'offerta di un miliardo di dollari quale contributo degli Stati Uniti a un programma di miglioramento del Sud-Est asiatico.

La prima reazione dei Paesi comunisti - reazione di stampa e di radio - fu definita dal Segretario di Stato Rusk «deludente». Era un eufemismo. Quella reazione era l'annuncio di un brutale rigetto. Mosca rispose per mezzo della *Pravda* e di *Nedelia* (il supplemento domenicale delle *Izvestia*), Pechino per mezzo della radio, e Hanoi col la pubblicazione di una intervista che Ho Ci-minh aveva concessa a un giornalista giapponese lunedì 5, cioè due giorni prima del discorso del Presidente Johnson (Si noti: l'intervista era anteriore al discorso del Presidente; la pubblicazione fu posteriore. Come dire: alle vostre proposte, avevamo risposto prima che le faceste). Poi, ancora per Hanoi, parlò il giornale *Nhan Dan*.

Procediamo, dunque, a un rapido confronto di quelle reazioni del primo momento, e cerchiamo di capire le ragioni di ognuna di esse. Poi analizzeremo la risposta ufficiale. Tutti e

tre quei commenti di stampa mettevano condizioni preliminari all'inizio delle trattative per l'armistizio. Con questo, i critici del Presidente Johnson erano serviti. Chi metteva condizioni preliminari non era Washington: erano i tre governi comunisti. E vediamo quali condizioni. Vi era differenza fra le richieste di Pechino e Hanoi e quelle di Mosca. Mosca (s'intende la *Pravda* e il settimanale *Nedelia*) chiedeva solo che cessassero i bombardamenti aerei. Pechino e Hanoi esigevano molto di più, e cioè: primo, che i bombardamenti sul Nord Vietnam cessassero; secondo, che gli americani si ritirassero dal Vietnam; terzo, che accettasse di trattare coi ribelli del *Vietcong*.

**Per Ho Ci-minh
l'offerta di Johnson
è "il sogno d'un pazzo
in pieno giorno"**

La condizione che proponeva la stampa russa non era tale da rendere impossibili le trattative. E ammissibile che il governo americano accetti di smettere i bombardamenti sul Nord Vietnam in attesa dell'apertura delle trattative. Beninteso, in questo caso Washington chiederebbe come contropartita la cessazione degli attacchi del *Vietcong* nel Sud. Insomma, le due parti si potrebbero accordare per una temporanea cessazione del fuoco in attesa dei negoziati. Ma la stampa di Pechino e di Hanoi intimava agli americani: «Andatevene, e poi tratteremo». Ossia: capitolate senza condizioni.

Qualche giorno dopo hanno parlato Ho Ci-minh e Pham Van Dong. E hanno parlato proprio come il preludio di stampa faceva prevedere.

Ho Ci-minh ha fatto all'Assemblea Nazionale a Hanoi un discorso il cui testo è pervenuto in Occidente qualche giorno più tardi. L'offerta del Presidente

Johnson? «Il sogno di un pazzo in pieno giorno.» *L'escalation?* Sarà un sicuro fallimento. «L'imperialismo degli Stati Uniti deve rispettare gli accordi di Ginevra e abbandonare il Sud Vietnam.» (Significa: gli americani devono abbandonare il Sud Vietnam; noi nord vietnamiti ci restiamo.) «Gli americani devono immediatamente smettere gli attacchi al Nord. Questo è il solo modo di risolvere la questione della guerra vietnamita.» In sostanza, tre condizioni. Gli americani avrebbero dovuto: 1) ritirare tutte le loro forze dal Sud; 2) non attaccare più a Nord; 3) lasciare i vietnamiti regolare i loro affari (ossia che il Nord divorasse il Sud).

Martedì 13, Pham Van Dong ha fatto una proposta in quattro punti. Eccoli:

1) Riconoscimento dell'indipendenza, della sovranità, dell'unità e dell'integrità territoriale di tutto il Vietnam; ritiro di tutte le forze americane dal Sud; cessazione degli attacchi al Nord. (Si noti: questo primo punto comprendeva le tre richieste di Ho.)

2) In presenza della pacifica riunificazione del Vietnam, durante la temporanea divisione di esso in due zone, osservanza dell'accordo di Ginevra del '54 sull'Indocina, che vietava le alleanze militari e la presenza di truppe straniere (straniere sono le forze americane, non quelle di Hanoi).

3) Gli affari interni del Sud Vietnam devono essere risolti dai sud vietnamiti stessi «in accordo» col programma del Fronte Nazionale di liberazione senza alcuna interferenza straniera.

4) La pacifica riunificazione del Vietnam deve essere fatta «senza alcuna interferenza straniera».

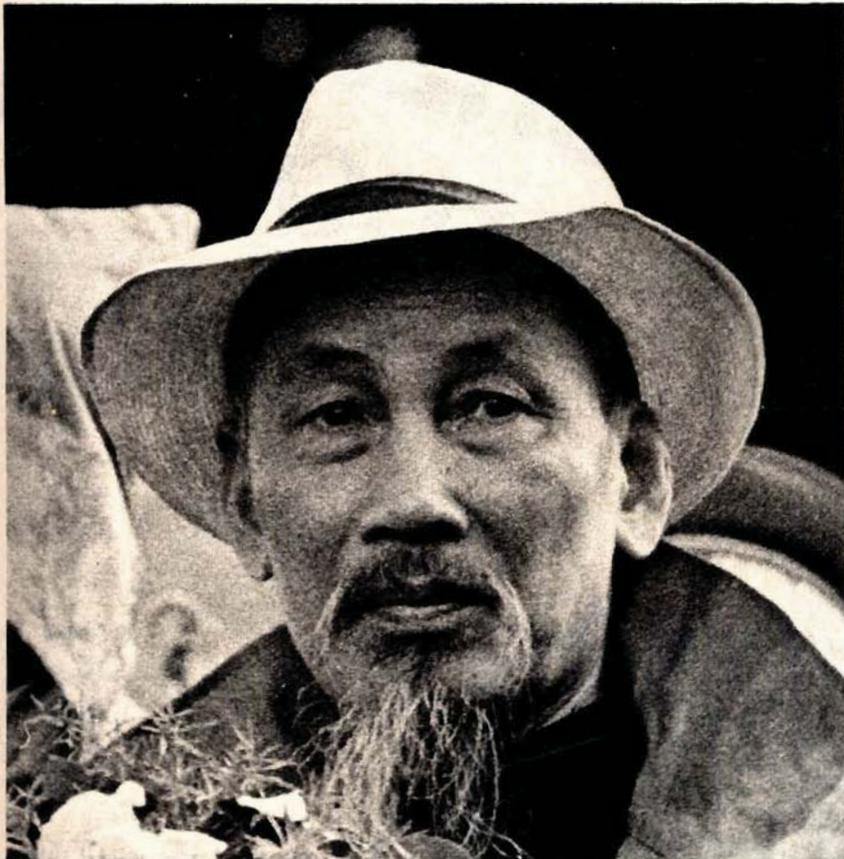
Ha detto ancora Pham Van Dong: «Se si riconosce questa base, si creeranno le condizioni favorevoli per un regolamento pacifico del problema del Vietnam e sarà possibile considerare la riconvocazione di una conferenza internazionale sul Vietnam sul modello di quella che

si è tenuta a Ginevra nel '54».

Ora, in America, si sta a discutere come si debbano interpretare queste controproposte di Hanoi. La chiave, dice il *N. Y. Times*, è nella frase: «se si riconosce questa base». Alcuni ritengono che essa significhi: il Nord Vietnam accetta di trattare solo se gli Stati Uniti acconsentono anticipatamente a che le trattative debbano concludersi come diciamo noi. Altri non sono di questa opinione: dicono che anche il Presidente Johnson ha indicato quale dovrebbe essere il regolamento finale e che tutti i negoziati cominciano con una discussione su che cosa si debba negoziare (Sì, è vero, il Presidente Johnson ha detto quale dovrebbe essere la conclusione, ma non ha detto: non tratto se non accettate che la condizione debba essere quella che dico io).

INTERPRETAZIONI - Vogliano gli americani stare a discutere, vogliono spaccare il capello in quattro parti per illudersi, per poter credere che le controproposte di Pham Van Dong non significhino proprio quello che a prima vista sembra, facciano pure. Per me, quelle controproposte sono chiarissime. Significano: noi non accetteremo di discutere se preliminarmente non avrete riconosciuto che ve ne dovete andare e che noi possiamo divorarci il Sud.

Ma il giorno in cui gli americani se ne andassero, non ci sarebbe più da trattare. Se se ne andassero, non solo darebbero partita vinta al nemico, ma si metterebbero nella impossibilità di riprendere la lotta. Oggi, nel Sud Vietnam, bene o male, c'è un governo filo-americano, e questo governo controlla Saigon e una parte del territorio: e in questo territorio sono le basi americane. Se gli americani se ne andassero, il governo filo-americano cadrebbe, le forze governative si disperderebbero, Saigon e il resto cadrebbero nelle mani dei comunisti. Se poi le trattative fallissero, come potrebbero gli americani riprendere la lotta? Dovrebbero riconquistare Saigon e le posi-



Ho Ci-minh è il presidente del Nord Vietnam e del Comitato centrale del partito comunista. Appoggiato dai cinesi, respinge una soluzione negoziata del conflitto, e chiede agli americani di andarsene e di abbandonare il Sud Vietnam: « Poi tratteremo ».

zioni che oggi hanno; dovrebbero rimettere in piedi un governo filo-americano; dovrebbero ricreare un esercito sud-vietnamite. Tutte cose impossibili. Una richiesta come quella che fa Hanoi si fa a un nemico vinto, stravinto, debellato. L'America non solo non è vinta, ma ha in suo potere la vita del Nord Vietnam e della stessa Cina.

Non si facciano illusioni i capi del Nord Vietnam: se il loro Paese è in vita, non è perché esso possa difendersi, ma è perché gli americani hanno limitazioni morali. La tigre non è di carta, come dicono i loro consiglieri cinesi. È una tigre vera, e se per ora si accontenta di graffiare qua e là, non profondamente e in punti non vitali, è temerario pensare che andrà avanti sempre così. L'escalation significa appunto questo: che il belligerante, il quale si senta potentissimo, non usa immediatamente tutta la sua forza per piegare l'avversario: ne usa una parte minima nella speranza di persuaderlo a cedere, facendogli il minor danno possibile. Se non basta, impiegherà una forza maggiore, e farà maggior danno. E se non basterà ancora, aumenterà ancora.

Per ora, l'America è ai primi gradini della scala. La sua aviazione non ha colpito che basi e concentramenti militari. Po-

trebbe domani distruggere la struttura economica del Nord Vietnam: le officine alla periferia di Hanoi, il porto di Haiphong, l'impianto siderurgico di Thai-Nguyen, orgoglio del regime e frutto di immensi sacrifici del popolo nord-vietnamite; potrebbe tagliare le ferrovie che collegano Hanoi e Haiphong alla Cina. Dopo di che, come dice il corrispondente dell'*Express* da Saigon, quindici milioni di vietnamite sarebbero ridotti a un'economia di sussistenza. E se neanche questo bastasse, potrebbe colpire le città. Finora gli americani hanno avuto per Hanoi e Haiphong riguardi che non ebbero per tante città italiane: che non ebbero per Dresda.

Dice ancora il corrispondente dell'*Express*: « Una cosa è sicura: anche se gli americani dovessero superare gli ultimi gradini dell'escalation, Hanoi non cederebbe ». Lo credo anche io. I bombardamenti aerei colpiscono il popolo. E, invece, il problema è di persuadere il governo. Il popolo, si fa presto a persuaderlo. Soffre, non ha da mangiare, le case gli crollano addosso: eccolo persuaso, non chiede che la pace. Ma come può fare la pace? Non ci si può arrendere agli aeroplani. Tocca al governo chiedere la pace. E il governo non la chiede. Ricordate la condizione in cui era l'Italia

La più importante base americana nel Sud è Da Nang. Ci sono buone ragioni per credere che i ribelli, prima o dopo, attaccheranno in forza. Con la strategia della guerriglia si sono impadroniti della campagna e dei villaggi, isolando le città. Prima che gli americani distruggano a poco a poco il Nord, sferreranno l'attacco a fondo: Hanoi e Pechino possono mettere in campo centinaia di migliaia di uomini.

nell'ultimo periodo della guerra? Il popolo moriva di fame e agonizzava sotto le bombe. E Mussolini andava dicendo sciocchezze: Anassagora, il « bagnasciuga »; ma « perché gli italiani non se ne sono andati tutti in campagna? »; « gli inglesi si mettono in smoking (cioè in giacca da pranzo) alle cinque del pomeriggio », ecc. Ma chiedere la pace, no, perché chiederla sarebbe stata la fine, la sua fine. E, se avesse pensato a chiederla, Hitler gli avrebbe fatto immediatamente smettere l'idea. Così oggi nel Vietnam: il popolo vietnamite vorrà la pace, ma Ho Ci-minh non la chiede. E, se pensasse a chiederla, Mao gli farebbe smettere l'idea. La stessa posizione di Mussolini, con in meno il bagnasciuga e le altre buffonate del nostro.

ATTENZIONE ALLE BASI - Vorrei ora formulare un voto. Gli americani hanno costituito basi importanti nel Sud. La più importante è quella di Da Nang. Che non si facciano sorprendere! Ci sono buone ragioni per credere che i ribelli, prima o dopo, attaccheranno in forze qualcuna delle basi americane. Essi praticano l'eterna strategia della guerriglia, e Giap la dirige con grande abilità. Prima, terrorismo nei centri abitati e guerriglia nella campagna; poi, guerriglia, guerriglia, guerriglia; ci si impadronisce della campagna e dei villaggi, si isolano le città; quando l'avversario sia gravemente indebolito, il colpo a fondo (Dien Bien Phu). Credo che nel Sud Vietnam si sia prossimi a questa terza fase. La guerriglia si ricrea da sé: cioè, vincendo, si rafforza e, rafforzandosi, vince. La popolazione civile, che sta con l'animo sospeso a scrutare chi vinca, come intuisce o crede di capire che la guerriglia sta per vincere, passa dalla sua parte: le fornisce uomini, viveri, informazioni. Il grande errore degli americani fu di cominciare a perdere. Ora, dunque, la guerriglia nel Sud ha raggiunto una tale forza che può mettere in campo anche unità importanti. Si aggiunga che il Nord dispone di forze terrestri

rilevanti, che non ha come impiegare: contro gli aeroplani, la fanteria non può far niente. Fino a ieri, la tentazione per Giap era forte. Ma ora non è solo tentazione: è necessità. Prima che gli americani distruggano a poco a poco il Nord, bisogna che egli tenti un colpo forte contro di loro: una botta d'arresto, come si dice in scherma: mandare giù tutte le forze che sia possibile mandare, uomini e armi, e attaccare una delle basi americane. E non si dica che l'aviazione americana sorveglia intensamente il « sentiero » di Ho Ci-minh. Gli aeroplani sorvegliano dal cielo, e i guerriglieri passano per terra. L'aviazione non basta a tagliare una linea di rifornimento.

Con la tattica dell'alluvione umana Giap può buttare a mare gli americani

Leggo in una corrispondenza da Washington che gli americani stanno rafforzando Da Nang: hanno piazzato obici sulle colline; nella baia sono ancorate unità della Settima Flotta, che « contribuirebbero coi loro potenti cannoni a un colossale sbarramento di fuoco anti Dien Bien Phu ». In altra corrispondenza - questa da Saigon - leggo che i *Marines* americani hanno sbarcato a Da Nang pezzi di artiglieria di grosso calibro, i più potenti che si siano mai visti nel Sud Vietnam. Poi, hanno sbarcato anche carri armati.

Ma gli uomini? Ci sono abbastanza uomini? Una volta annullato il confine fra Nord Vietnam e Sud Vietnam (e i bombardamenti lo hanno annullato), Hanoi e Pechino possono mandare a Sud decine, centinaia di migliaia di uomini. Se Giap ricorre alla tattica dell'alluvione umana per tentare di buttare a mare gli americani?

Leggo ancora nella corrispondenza sopra citata una notizia che mi sembra molto significativa. Un portavoce del comando

americano laggiù, a Saigon, avrebbe dichiarato che « i Marines non dispongono di ogive nucleari per i pezzi da otto pollici » (200 mm.), ma che « queste armi (i pezzi da otto pollici) sono in grado di spedire proiettili del genere (ogive nucleari) sino a quattordici miglia di distanza ». Significa: primo, non abbiamo messo a terra ogive nucleari, ma possiamo metterle; secondo, se saremo attaccati e se saremo messi alle strette, potremo anche usare armi atomiche tattiche. Ma non saranno queste velate minacce a far paura a Giap.

Mi sia permesso di para-

frasare Talleyrand. Una volta, credo in consiglio dei ministri, Talleyrand disse: « Vi prego, signori, di notare che io non lodo, né biasimo. Riferisco ». E io dico: Vi prego, signori, di notare che io non giudico, né commento: constato. E la constatazione, che faccio, è che gli americani in Asia si troveranno sempre a combattere in uno contro dieci. Perciò, se non ricorreranno alle armi nucleari, perderanno tutte le guerre che faranno. E perciò ancora, se non sono risolti a ricorrere alle dette armi, non facciano guerre in Asia.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

DEL RAG. FORTI L.

Il sig. Vittorio di Chiara (Napoli) mi scrive: *Mi permetta di puntualizzare il Suo operato nei confronti del « Rag. Forti L. ». Innanzi tutto, Lei non ha alcun diritto di atteggiarsi ad educatore verso persone che per sorte, nella vita, non hanno potuto ricevere una adeguata preparazione sociale. Ma non per questo lei deve considerarsi autorizzato a chiamare indirettamente ma palesemente ignorante chi, per sua sventura, non sa che è una cafonata mettere il cognome prima del nome, scrivere questo solo con l'iniziale, metter il titolo di professione, ecc. Lei che, in alcune risposte, fa mostra di modestia, ha assunto, invece, un atteggiamento oltremodo superbo ed arrogante nel dare lezioni di grammatica e di educazione civile al detto « Rag. Forti L. ». C'è chi sentendosi così umiliato sotto gli occhi di tutti assumerà un atteggiamento di aperto contrasto come appunto quello del « Rag. Forti L. », il quale, a quel che vedo, si è dato ad emendare molti passi dei suoi scritti. Lei, però, non si è accorto dello stato d'animo del « Rag. Forti L. », ed ha continuato la polemica, controbattendo le sue asserzioni, non pensando che quelle erano dettate più dal desiderio di apparire capace di competere con lei che da spirito di contraddizione. Ma lei ha fatto di più; l'ha umiliato ancora pubblicando le sue lettere e prendendosi gioco, e ciò non fa altro che accendere il desiderio del « Rag. Forti L. » di competere con lei. Lei, che con tanto senno spiega ed illustra Pascal, non è stato capace di mostrarsi umano e comprensivo...*

Rispondo. La ringrazio della lezione di umanità e di carità, che mi impartisce. Ma badi che il Rag. Forti L. sarà umiliato dalla sua lettera più di quanto lo sia stato dalla mia risposta.

Il sig. Alessandro Barsanti (Firenze) mi scrive: *...Con una pertinacia degna di miglior causa, Lei ribatte, quando si tenta di prenderla in castagna, la più futile delle accuse, anche se, facendo ciò, ci rimette un tanto di dignità!... Mi scusi: ma un personaggio come Lei, mettersi con un ragioneruccio che si è intestato di farLe perder le staffe (e c'è riuscito in pieno!). Ma Lei doveva tacere, da uomo superiore...*

Io Le domando che bisogno c'era che Lei rendesse di pubblico dominio le intemperanze

e le manie di questo povero ragioniere? Chi ne avrebbe sospettato l'esistenza? E a che pro fargli della gratuita pubblicità, di cui certo il sig. Forti gongolerà come un Papa?... Il nostro parere (e per « nostro » intendo dire il parere di numerosi benpensanti), è che un giornalista serio, in tali casi non avrebbe che da opporre il silenzio, specialmente contro un avversario trascurabile...

Rispondo. La prego di leggere la lettera del sig. Vittorio di Chiara. Lei mi rimprovera di aver preso troppo sul serio quel « ragionierucolo » (così lo chiama lei), di essermi irritato, di aver perduto le staffe, ecc. Il sig. di Chiara, invece, mi rimprovera di aver preso in giro il suddetto personaggio, di averlo umiliato pubblicando le sue lettere e prendendomene gioco, ecc. Per favore, si metano d'accordo, e poi ne parleremo.

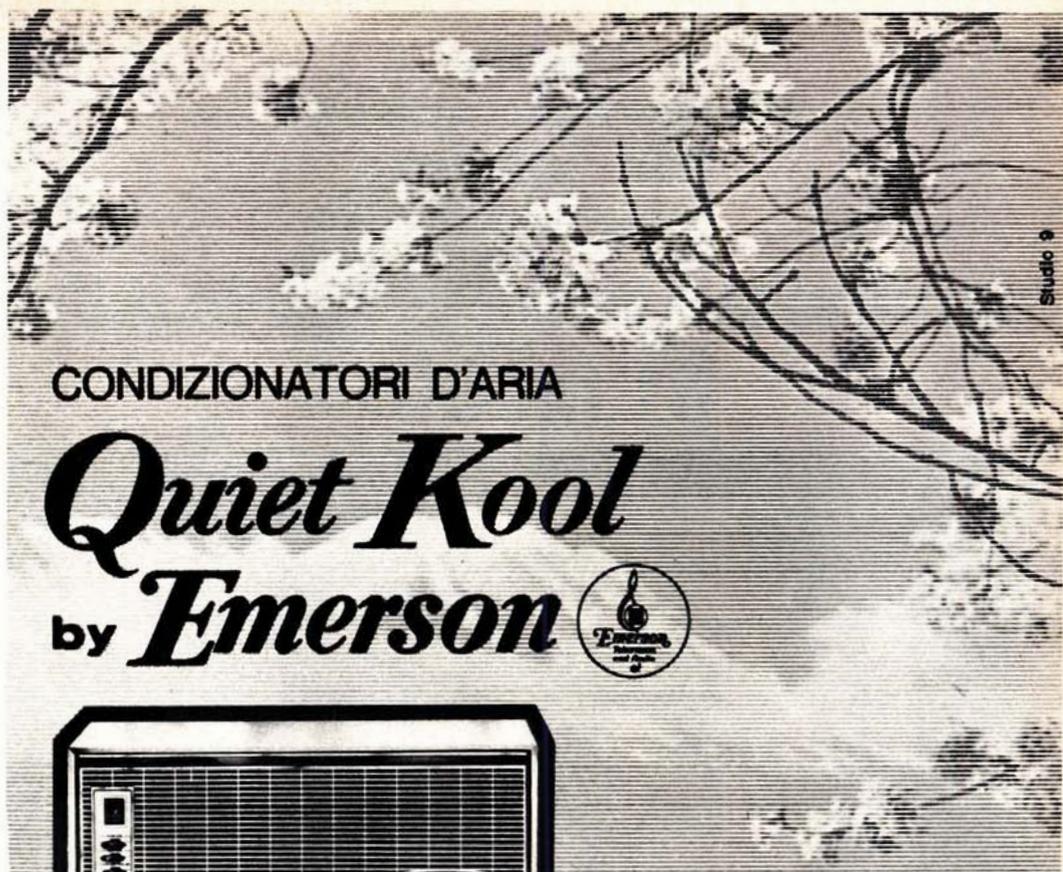
IL VICARIO

Ezio d'Errico (Roma) mi scrive: *Caro amico, scusi se mi permetto di chiamarla così, ma in questo appellativo c'è la giustificazione della mia lettera (per la quale non chiedo risposta, lei ha già troppo da fare), un semplice sfogo amichevole. D'altro canto, certe discussioni sono inutili.*

Ho letto tutto ciò che lei ha scritto sul Vicario e concordo sui seguenti punti: 1°) È una commedia mediocre. 2°) Offende inutilmente i credenti. 3°) Non cava un ragno dal buco. Mi sembra tuttavia che anche gli avversari di Hochhuth non abbiano risposto a tono. Nessuno contesta che Papa Pacelli non abbia fatto quanto era umanamente possibile per gli ebrei (lo ha fatto per i perseguitati di qualunque parte), ma il Papa non è soltanto un uomo, sia pure investito di un'altissima dignità. Egli, almeno per i credenti, è appunto il Vicario di Dio in terra. Io, che credente non sono, anzi dal vuoto non mi giunge nemmeno la piccola voce sotterranea che giunge a lei, mi domando che cosa avrebbe fatto Cristo in una situazione analoga?...

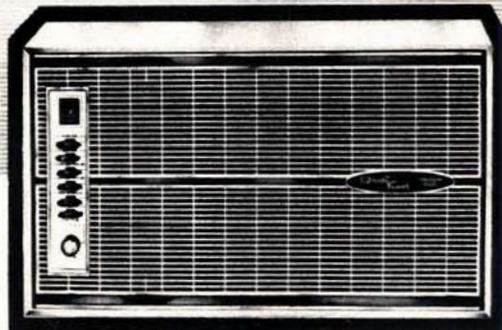
Caro d'Errico, la ringrazio della lettera così intelligente e cortese. Mi permetto di farle osservare che quel che lei dice lo ho, per lo meno in parte, detto anche io nel secondo articolo: « ...Se Pio XII avesse denunciato e scomunicato, avrebbe salvato il principio (non il

segue



CONDIZIONATORI D'ARIA

Quiet Kool
by Emerson



RINFRESCA, DEUMIDIFICA,
RINNOVA L'ARIA
FILTRO FACILMENTE ASPORTABILE
TRE VELOCITÀ DI FUNZIONAMENTO
POMPA DI CALORE
PER UN PERFETTO RISCALDAMENTO

Prodotto da: RICAGNI s.r.l. - Milano - Via Mecenate, 71

Distribuito da:

nobelio s.r.l.

Roma - Viale Tiziano, 19 - Telefono 306.674



Sapete come fare per conservare tutto così fresco durante una gita?

Così

Basta con i pic-nic da "naufrago": pane salame e birra calda. Ora potete preparare i vostri pranzetti preferiti, che metterete nel frigorifero portatile STYLE. Per 12 ore tutto resterà freschissimo, come nel frigo di casa vostra. Al mare, ai monti, cibi perfettamente conservati e birra gelata (vien sete solo a pensarci). Il frigorifero portatile STYLE contiene più roba e la contiene meglio, perché non ha bisogno del ghiaccio che occupa spazio. Nel coperchio è inserito un "centro termico" che accumula freddo come una pila accumula elettricità. STYLE è qualità.

Mod. 15 litri: L. 4.900 - Mod. 24 litri: L. 9.500 - Mod. 32 litri: L. 13.500

I casalinghi STYLE sono prodotti dalla GIOVENZANA - Milano



**Un giornale americano
ha lanciato un grido di allarme
segnalando la rinascita
di fenomeni di antisemitismo
tra la gioventù polacca
proprio nella ricorrenza ventennale
della caduta del regime
che creò i campi di sterminio**

nuire gradualmente, perché almeno mille ebrei emigrano ogni anno nell'Europa occidentale, in Israele e negli Stati Uniti.

**LA BATTAGLIA
LABURISTA
PER I PREZZI**

Il mondo intero, afflitto dal problema della spirale dei salari e dei prezzi che erode progressivamente il valore delle monete, guarda con interesse ai risultati dell'esperimento del governo britannico per mettere finalmente al passo l'aumento dei redditi con quello della produttività e disciplinare gli aumenti di prezzo. Un « libro bianco », pubblicato l'8 aprile scorso, ha prescritto che, prevedendosi una espansione economica annua del 4 per cento per il prossimo quinquennio, i redditi di lavoro e di capitale debbano aumentare solo del 3-3,5 per cento, con poche eccezioni rigorosamente codificate.

Gli industriali e i sindacati hanno accettato queste norme in linea di massima, ed è stata formata una commissione nazionale di autorevoli economisti, con il compito di farle rispettare. Tuttavia, ad una settimana appena dalla loro promulgazione, esse sono già state violate da una serie di casi « speciali ». Per esempio, i piloti della BEA hanno ottenuto un aumento dell'8 per cento, dopo aver minacciato uno sciopero nel periodo pasquale; le infermiere, trascurate dai precedenti governi, hanno ottenuto il 12 per cento di aumento. Cinquecentomila impiegati dell'industria meccanica hanno rifiutato seccamente i contratti che si adeguavano alle regole del piano, e altre federazioni sindacali sono ugualmente sul piede di guerra.

Il guaio è che i 170 sindacati nei

quali è suddivisa la classe lavoratrice britannica non sono legati dall'impegno contratto col governo dal consiglio generale delle *Trade Unions* e nessuna categoria vuole rimanere indietro rispetto alle altre. Nonostante i consensi iniziali, dunque, il tentativo laburista di instaurare un'organica politica dei redditi sembra destinato a rimanere irrilevante per l'economia della Gran Bretagna, che sta tentando disperatamente di contenere i costi, rendendo i suoi prodotti più competitivi sul mercato internazionale e riequilibrando così la bilancia dei pagamenti.

**I RUSSI
RIVOGLIONO
ZUKOV**

Tre mesi fa lo scrittore sovietico Serge Smirnov, che è anche un popolare commentatore della TV sovietica, rivelò di aver ricevuto numerose lettere che « esprimevano il voto di veder marciare alla testa delle truppe, che sfileranno il 9 maggio nella Piazza Rossa, il glorioso maresciallo Zukov, vincitore di Berlino ». Nei giorni seguenti la stampa ufficiale non riprese la notizia, ma poco prima di Pasqua è comparso nella *Pravda* un articolo del maresciallo Vassilij Sokolovskij, dedicato al ventesimo anniversario dell'offensiva che portò alla conquista di Berlino: e nell'articolo si cita esplicitamente Zukov. È questa la prima volta che il PC dell'URSS fa il nome del celebre maresciallo, da quando egli venne esonerato dalla carica di ministro della Difesa nel 1957, sotto l'accusa di « bonapartismo ». E la citazione della *Pravda* sembra preludere alla riabilitazione ufficiale di Zukov, che dovrebbe avvenire, appunto, il 9 maggio prossimo, in occasione della grande parata sulla

Piazza Rossa per il ventennale della conquista di Berlino. A Mosca si dice che Zukov assisterà alla sfilata, ma non si sa ancora quale posto occuperà nella gerarchia sovietica. È ritenuto improbabile che il maresciallo torni ad avere cariche importanti. Si pensa, piuttosto, che dopo questa riabilitazione ufficiale egli non vivrà più appartato, come ha fatto negli ultimi sette anni, ma abbia un « posto onorevole » almeno nei ricevimenti e nelle cerimonie pubbliche.

Zukov fu liquidato da Nikita Krusciov per contrasti politici che non vennero mai chiariti completamente. La sua riabilitazione, sette mesi dopo la caduta dello stesso Krusciov, potrebbe ricollegarsi tanto alla politica interna quanto alla politica estera, poiché Zukov, che ora ha 79 anni, gode di largo prestigio nelle forze armate, di grande popolarità nell'URSS e di molte simpatie negli Stati Uniti, per l'amicizia personale che lo legava ad Eisenhower.

HANNO DETTO

Noi amiamo la pace e odiamo la guerra, ma la nostra linea di condotta è regolata sulla bussola dell'onore.

LYNDON B. JOHNSON
Presidente degli Stati Uniti

*

L'Ungheria è una nazione avviata sulla strada dell'Europa.

JANOS PETER
Ministro degli Esteri magiaro

*

La differenza fra socialismo e capitalismo non può risiedere solamente nel fatto che il socialismo rifiuta il profitto e il capitalismo lo accetta.

EVSEJ LIBERMAN
Economista sovietico

*

Il compito della CISL è di studiare in che modo si possa realizzare l'autonomia dai partiti. La ricerca della CGIL, invece, si volge in direzione opposta: il congresso di Bologna ha segnato il trionfo del sindacalismo partitico.

BRUNO STORTI
Segretario generale della CISL

*

La riduzione dei prezzi di certi medicinali, annunciata dal governo, ci ha riempito di gioia. Ma la nostra soddisfazione è oscurata dal fatto che la maggior parte delle medicine sono introvabili nelle farmacie.

L. Lvov
Giornalista sovietico

I PERSONAGGI

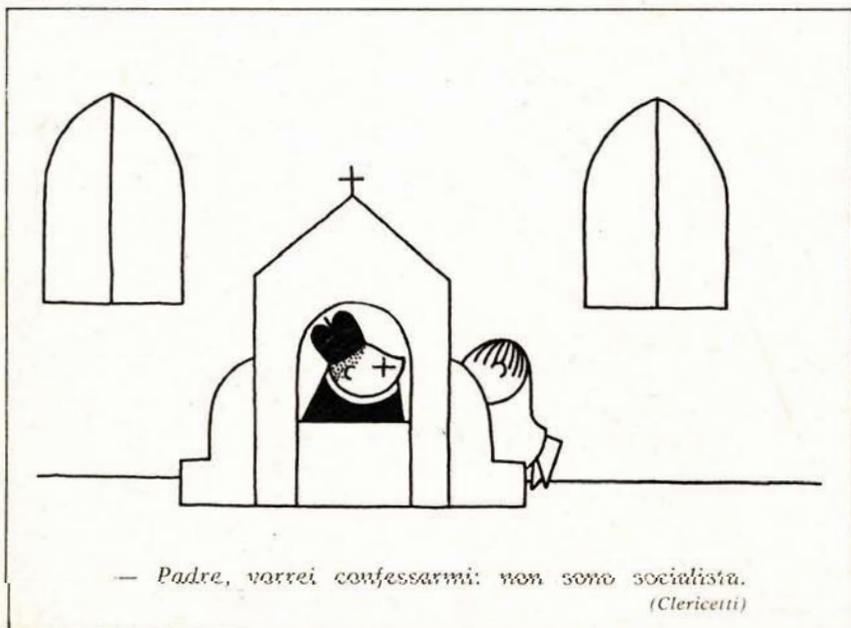
**NGUYEN GIAP
CERVELLO
DEI GUERRIGLIERI**

L'esercito del Vietnam del Sud conta 300 mila uomini, validamente appoggiati da 33.200 militari americani dotati di aerei moderni, elicotteri, missili e altre armi potenti. Le forze comuniste del Vietcong, secondo il calcolo degli esperti, assommano a 25-30 mila uomini, aiutati da un numero imprecisato di guerriglieri. Questo esercito, in apparenza così esiguo, dà un'idea dell'abilità del generale Nguyen Giap, che da Hanoi dirige le operazioni del Vietcong. Fin da quando i francesi combattevano per conservare l'Indocina sotto il loro dominio, Giap era considerato « il miglior stratega dell'Asia sud-orientale ». E quanto fosse meritata questa fama si vide nell'aprile-maggio 1954 a Dien Bien-phu dove Giap sconfisse clamorosamente i 10 mila uomini del generale de Castries, costringendo la Francia alla resa definitiva.



Nguyen Giap è un uomo piccolo, di 52 anni, dai lineamenti duri e dallo sguardo deciso che fa pensare a un fanatico intelligente. In gioventù aveva frequentato l'università di Hanoi (facoltà di legge) dove primeggiava su tutti gli altri studenti. Ma la vocazione per la vita militare lo portò in seguito a trasferirsi in Cina per conquistarsi i gradi di ufficiale all'Accademia. Aderì al movimento comunista nel 1940 e da allora non ebbe più dubbi di sorta. L'odio di Giap per i francesi è rimasto proverbiale: la sua prima moglie venne imprigionata per aver gridato in pubblico che il tricolore francese era « una bandiera di cani » e morì di tifo in carcere. Giap se ne vendicò a Dien Bien-phu.

Oggi l'odio e l'ingegno di Giap sono rivolti contro gli Stati Uniti, un nemico più forte e più difficile della Francia, che lo stratega comunista sta imparando a conoscere sul suo stesso territorio. I capi del Vietnam del Nord, a cominciare da Ho Chi-min, temono che Giap si lasci trasportare dal suo temperamento e dall'eccessiva fiducia in se stesso. Ma finché essi decideranno di fare la guerra, sarà Giap a dirigere le operazioni del Vietcong, applicando la stessa tattica che assicurò la vittoria a Mao Tse-tung in Cina: non combattere mai una battaglia campale finché il successo non sia certo. Questa tattica esasperante è già costata agli americani 336 morti ed oltre duemila fra dispersi e feriti.



— Padre, vorrei confessarmi: non sono socialista.
(Clericetti)

SOMMARIO

- 16 **NEL VIETNAM UN'ALTRA DIEN BIEN PHU?**
di Ricciardetto
- 29 **LA CRISI DELLE FERROVIE**
di Domenico Bartoli
- 32 **ASCOLTIAMO IL CIELO** di Vittorio G. Rossi
- 40 **DAFNE, L'INTERPRETE DI MORO**
- 42 **EUROPA: A CHE PUNTO SIAMO?** di Livio Pesce
- 48 **FACCIAMO UN ESPERIMENTO « IDENTIKIT »**
di Franco Bertarelli
- 56 **LA FAVOLOSA ASTON-MARTIN**
-
- 63 **COSÌ È CROLLATO HITLER (2)**
BERLINO NEL CERCHIO DI MORTE
di Ricciotti Lazzerò
-
- 90 **HA REGALATO TROPPI SOLDI** di Giulio Frisoli
- 96 **INSIEME VERSO IL MILIARDO**
- 102 **UNA DIETA DI VITAMINE PUÒ PREVENIRE**
IL PERICOLO DEL CANCRO di Ulrico di Aichelburg
- 104 **CHE COSA DICONO LE BANCHE**
di Giacomo Maugeri
- 106 **NOSTRO PADRE ROOSEVELT** di Walter Cronkite
- 110 **IL GAGA DELLA NAZIONALE**
- 114 **IL CAMPIONE CHE VIVE DI MELE**
di Pietro Zullino
- 124 **UN MISTERO INSOLUTO NEL DRAMMA DEL**
GIUDICE CUST di Roberto De Monticelli
- 127 **VERDI SCOPRE NELL'AIDA UNA NUOVA**
CONCEZIONE DELL'AMORE di Giulio Confalonieri
- 130 **SOLAMENTE I POETI SANNO LEGGERE I**
QUADRI DI GENTILINI di Raffaele Carrieri
- 135 **DICEMBRE 1943: UN RAGAZZO SI SACRIFICA**
PER LA LIBERTA di Gianfranco Fagioli
- 136 **LUZI AVEVA PREVISTO LA FINE DEL NEO-**
REALISMO di Luigi Baldacci



Il secondo inserto del documentario «Così è crollato Hitler» rievoca in questo numero le ore di follia nel bunker di Berlino, con la sinistra «festa» nuziale del dittatore e di Eva Braun, mentre nei lager migliaia di uomini scheletrici vedono arrivare come in sogno la libertà, e tre milioni di berlinesi vivono le giornate d'incubo dell'ultimo assalto.

N. 762 - Vol. LIX - Milano - 2 Maggio 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800, Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta col vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.za Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za S. Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.31.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.53.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioleto), v. Roma 42; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 83, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

CURE TERMALI IN PROVINCIA DI RAVENNA



RIOLO TERME



ACQUE SOLFIDRICHE
SOLFOROSE - SALSOIODICHE
FERRUGINOSE

BAGNI - INALAZIONI
POLVERIZZAZIONI

Stagione: MAGGIO - OTTOBRE
Informazioni: Azienda Aut. Cura
Riolo Terme (RA) Tel. 71.044

BRISIGHELLA TERME

moderno Stabilimento per la cura delle affezioni degli apparati:

RESPIRATORIO
LOCOMOTORE
AURICOLARE
GASTROENTERICO
GINECOLOGICO

Nuovo Albergo TERME

Pensione, Parco, Piscina, Tennis
sulla linea ferroviaria
Faenza-Firenze

Convenzioni speciali con tutti gli ENTI MUTUALISTICI
Stagione: MAGGIO - OTTOBRE

Informazioni:

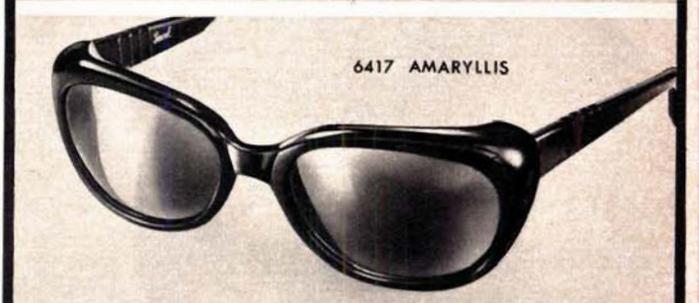
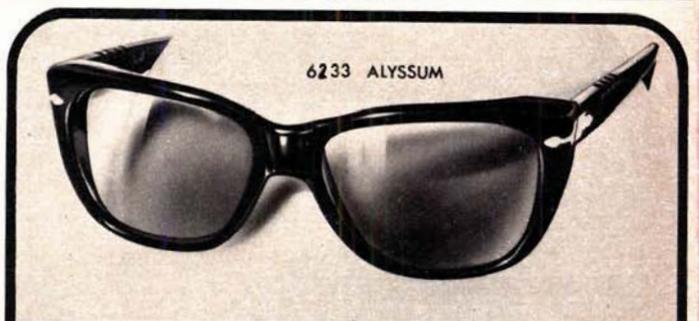
Pro Loco Brisighella (RA)
(Municipio) Tel. 322

*Rilassatevi, vincete la fatica,
combattete la minaccia dell'adipe con*

SALBA SPORT

*bagni di schiuma tonico-energetici
per l'uomo moderno*

In vendita nelle migliori profumerie. Non trovandoli
richiedeteli a CEVIS - Viale Abruzzi 20 - Milano



OCCHIALI PARASOLE



Persol
meflecto

esclusivamente presso gli ottici diplomati

OMAGGIO

Presentate questo tagliando all'acquisto di un occhiale parasole PERSOL. Vi sarà offerto un grazioso occhialino portachiave. SOLO PRESSO GLI OTTICI DIPLOMATI

INDUSTRIA
OTTICA S.p.A.
TORINO
ep.
RATTI